

**L'OPINIONE**

**Crisi nei Paesi musulmani, l'Europa sia protagonista**

di **MARIO MAURO\***  
e **GIANNI PITTELLA\*\***

**I**N QUESTI giorni, come europarlamentari e più ancora come cittadini europei e politici italiani da sempre impegnati nelle questioni che riguardano l'area del Mediterraneo, stiamo assistendo con preoccupazione e insieme grande speranza a una serie di eventi che segnano una svolta epocale negli assetti politici e sociali nello scenario euromediterraneo.

Mentre la Tunisia sta trovando non senza difficoltà la sua strada per la democrazia, il Libano è sull'orlo di una nuova guerra civile, la Giordania sostituisce il capo del Governo per dare una risposta alla piazza e avviare "vereriforme" e l'Albania non trova uno sbocco costruttivo alle proprie tensioni.

Infine in Egitto, il Paese che più di ogni altro negli ultimi vent'anni ha garantito un certo equilibrio nelle vicende medio-orientali, dopo due settimane di manifestazioni e scontri drammatici, il movimento popolare espone soprattutto delle

giovani generazioni ha portato alle dimissioni del presidente Hosni Mubarak. Un avvenimento dirompente, un cambiamento epocale, figlio di una sana tensione alla democrazia.

Fondamentale è che la nuova fase che si apre sia trasparente e partecipata e in questo modo pacifica. L'Europa deve accompagnare questo processo, facendosene garante e rompendo il silenzio assordante in cui troppo spesso si è chiusa in questi giorni concitati.

Negli ultimi anni l'azione di politica estera dell'Unione Europea verso i Paesi del Medio Oriente e della sponda sud del Mediterraneo è stata guidata dalla pienamente condivisibile scelta di isolare le realtà dell'islam politico fondamentalista. Oggi scopriamo che questo non è sufficiente. Milioni di uomini e donne, soprattutto giovani, scesi in piazza prima in Tunisia, poi in Egitto e oggi in altri Paesi del sud del Mediterraneo e dell'area mediorientale, disposti a sacrificare la propria stessa vita per chiedere

maggiore democrazia e una più equa distribuzione della ricchezza, ci chiamano a scelte coraggiose, a una presa di posizione più incisiva e determinata.

L'Europa deve mettere in campo urgentemente una politica estera e una strategia comune e il processo di cooperazione euromediterraneo deve saper ripartire anche dai propri fallimenti, come nel caso delle recenti dimissioni da Segretario Generale dell'Unione per il Mediterraneo del diplomatico giordano Ahmad Khalef Masadeh, nominato appena un anno fa alla guida dell'organismo internazionale che unisce tutti i Paesi membri dell'Unione Europea e le Nazioni che si affacciano sul Mediterraneo, ad eccezione della Libia, oltre alla Mauritania.

Come deputati europei e presidenti del Centro Meseuro, realtà che fin dalla sua fondazione si è impegnata per dare voce e prospettiva all'ambizione europea e italiana di saper ripensare il proprio ruolo in

quest'epoca drammatica di cambiamento, riteniamo che l'Unione Europea si debba fare portavoce a livello mondiale di una grande iniziativa politica ed economica in favore dei Paesi che si affacciano sulla sponda meridionale del Mediterraneo.

La nostra proposta è di rimodulare equamente nei prossimi anni i fondi a disposizione per l'Europa orientale in favore dell'area mediterranea, con una divisione almeno alla pari delle risorse. Nello specifico riteniamo strategico un bilanciamento dei fondi impiegati dall'Unione Europea attraverso il Programma di cooperazione transnazionale South-East Europe, finanziato per l'85% da fondi comunitari Fesr, che oggi interessa 16 Stati compresa l'Italia, dall'Ucraina e la Moldavia fino alla Grecia e l'intera area balcanica, e che potrebbe intervenire più efficacemente nei Paesi della sponda sud del Mediterraneo.

\* *Europarlamentare Pdl*  
\*\* *Europarlamentare Pd*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

